

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1348

Curia Generalizia - Roma

1348

13-XI-1778

P. VANINETTI GIROLAMO

di Verona. Fratello di P. Alessandrè ora.
nacque l'anno 1746; professò circa l'anno 1742.
Nel 1754 lo troviamo maestro nel collegio di Verona.
Nel 1770 e segg. è ministro nel collegio di Verona.
dal 1764 al 1767 è rettore del collegio S. Giustina di Salb.
Il 31 marzo 1776 fu trasferito da Verona alla Salute, dove
"attese a se stesso, tutto occupato negli studi delle belle
lettere, alle quali ha sempre date le sue maggiori applica-
zioni" (L.M.)
Morì il 13 nov. 1778, in età di anni 52. Ne scisse la lette-
ra mortuaria il Preposito P. Giuseppe Arrigoni.

Opere:

- 1) Componimenti pel solennissimo ingresso di S.E. il Sig.
Kav. Francesco Morosini alla dignità di Procuratore di
S. Marco, pro merito - Venezia 1763 (Sonetti e hendecasil-
labi)
 - 2) Pel solenne ingresso di mons. Federico Giovanelli alla
sede patriarcale di Venezia - Venezia 1776 (un Sonetto)
- Risale al 1765 la seguente notizia che si legge sul " Giornal
de' Letterati d'Italia ".

30 gennaio 1764 essendosi tenuta una Accademia sopra l'anima
dei bruti de'li Accademici di Salbò, allora detti Pescatori Be-
necensi, dopo la prefazione fu letta una dissertazione pulita
ed elegante del P.D. Girolamo Vaninetti veronese, degno Prepo-
sto di quei PP. Regolari Somaschi. La sua dissertazione abbrac-
ciava le varie opinioni degli antichi e moderni filosofi, do-
ve fra le molte venne presa di mira e dibattuta la spirituali-
tà, e la sentenza di Bouzeauzio. Poco dopo il detto P. Vaninet-
ti lesse una satira, nella quale punse Bouzeauzio nella dot-
trina, in cui insegna che le anime delle bestie sono spiriti
di demoni. In fine di detta Accademia il suddetto P. Vaninetti
fece sentire un'anacronica che le lodi di tutta l'udienza,
classe per classe, abbracciava" (10).

Sempre da notizie d'archivio sappiamo che egli nel 1766 era a
Verona, e fu poi mandato a insegnare umanità e retorica alla
Salute di Venezia, dove morì il 13 novembre 1778, a soli 52

Salute di Venezia, dove morì il 13 novembre 1773, a soli 52 anni.

Alcuni suoi componimenti si trovano nella raccolta stampata a Venezia nel 1763, in occasione dell'ingresso di Francesco Morosini e Procuratore di S. Marco. Fra questi componimenti se ne trova anche uno latino, in endecasillabi faleci:

Advolate citi vel gusilli
Dulces hendecasyllabi Catulli.
Audistis? Strepit elegantiarum
Humor adriacas sonans per oras.
Convenere simul novem sorores,
Cinctae tempore laureis corollis,
Advectae rotibus vagas per undas,
Fulsantes cytharas et hic et illic,
Certatim trepide referre palmam. (11).

Il carne continua con una serie di elogi per il nuovo Procuratore, perdendo un po' di quella freschezza che all'inizio si faceva notare.

Il nome del Vaninetti è però legato a una sua pubblicazione latina: Hendecasyllabi et Elegiae, Salò 1766, pp.63 in 8°. Si tratta di lodi a diversi personaggi e confratelli, non escluso il fratello suo P.Alessandro. A p.35 ss. si legge una elegia di 78 versi in lode di Girolamo Emiliani, ed è il più esteso dei componimenti di questa operetta. Anche di questo trascrivo solo l'inizio:

Non hic divitias mihi vel decora alta parentum
Insculpta aeterno marmore, Musa, refer;
Neve canas stantes curribus Aemilianos,
Quos fovit tumido Roma beata sinu.
Simplicitas vitae laudanda est carmine nostro
Et pietas morum cultaque pauperies.
Sancte veni, facilisque tuis fumantibus aris.
Labere coelesti munere et affer opem.
Turba puellarum et miseri sine matre puelli
Exorant humiles in sua vota patrem.

L'elegia prosegue con un riassunto della vita del Santo, cui si mischiano elogi e preghiere.

Il Moschini, parlando della poesia latina di questo periodo, così si esprime: "Già veramente l'ardua cima toccata da' poeti del secolo XVI, genj felici nel trattare la cetra latina, scoraggiò tutti i posteriori, benché agli ultimi giorni abbiamo veduto qualcuno, fra Gesuiti singolarmente, acquistare fama ben grande dopo a que' rinomatissimi cantori; pure anche i Veronesi seguirono a poetare latinamente, e taluno di loro verrà forse apprezzato quando la lingua latina ritorna a essere più

coltivata, che non lo è presentemente".

Nomina poi alcuni latinisti, come il Pindemonti, il Cesari e il Miniscalchi, dell'opera del quale ultimo dice: "Deve il Miniscalchi averne sua lode e pella difficoltà del trattato argomento e pella cognizione, che vi dispiega, de' classici latini autori; ma non si scorge in esso quella franchezza e quel possesso di lingua, per cui dandosi a versi quel torno, che più si vuole, ottiensì che rendano quella mirabile armonia, che tanto alletta e trasporta ne' Vida e ne' Sannazzari".

Solamente a questo punto egli aggiunge in nota: "Mi si permetta che almeno per fratellevole comunione ricordi come fu cultore della poesia latina il P.D.Girolamo Vaninetti...." (12). Il giudizio dato dal Moschini per il Miniscalchi dovrebbe quindi valere a maggior ragione per il Vaninetti. Non vedo motivo per differire da tale giudizio.